

Le "spie" stipendiate dalla 'ndrangheta

COSENZA - Il "libro mastro" delle "talpe". Un registro contabile sul quale i boss avrebbero annotato gli "stipendi" corrisposti mensilmente alle spie annidate nelle istituzioni. Ipotetiche "talpe" annidate nelle Istituzioni. Infedeli servitori dello Stato. Informatori al soldo delle cosche.

Il documento sarebbe stato consegnato ai magistrati della Dda di Catanzaro, da uno dei nuovi collaboratori di giustizia. Il suo nome non è stato rivelato per motivi di sicurezza. Il racconto dei fatti sarebbe contenuto nei fascicoli di alcuni procedimenti ancora incorso. Inchieste sulla criminalità organizzata nel Cosentino. È la prima volta che si avrebbe la certezza di attività di spionaggio lautamente retribuita dalla mafia locale in questo pezzo di Calabria settentrionale.

Su presunte complicità che la "piovra" avrebbe goduto in seno alle Istituzioni, sta indagando la Procura di Salerno. E non è escluso che anche gli atti relativi al "libro mastro", delle "talpe" possano confluire nel fascicolo principale, aperto contro ignoti.

I magistrati di Salerno, starebbero già indagando, infatti, sulle accuse che, in tempi recenti, sono state lanciate da altri due collaboratori di giustizia: l'ex picciotto, Francesco Amodio, e l'ex boss dei nomadi, Franco Bevilacqua.

Pentiti che avrebbero raccontato agli inquirenti calabresi di insospettabili "sentinelle" che la 'ndrangheta avrebbe utilizzato per spiare i movimenti di magistrati energicamente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata nel Cosentino.

Accuse contenute negli atti di alcune delle principali inchieste sulla criminalità organizzata e che sono state trasmesse a Salerno, proprio perché le persone offese del reato sono dei togati. Non è la prima volta che i magistrati finiscono nel mirino della delinquenza organizzata. Nelle confessioni dei collaboratori di giustizia s'incrociano, spesso, racconti inquietanti.

Come quelli, in epoche recenti, dell'ex padrino di Castrovillari, Antonio Di Dieco, che ha riferito del preteso "interesse" delle cosche al lavoro dei pm Eugenio Facciolla e Salvatore Curcio. Toghe scomode, da eliminare. La 'ndrangheta aveva persino fatto arrivare armi dalla Spagna e dal Reggino per attentare alla vita dei due inquirenti distrettuali.

Nel 2001, altri fatti avevano già turbato gli ambienti giudiziari della distrettuale di Catanzaro. Le "cimici" incastrate dalle forze dell'ordine nel posacenere dell'auto usata da un pregiudicato registrarono nitidamente un inquietante colloquio. L'uomo spiato dagli investigatori, discuteva con un "compare" della necessità di fotografare l'abitazione d'un magistrato per compiere una successiva intimidazione.

Di pretese complicità godute in seno a pezzi delle istituzioni hanno parlato abbondantemente; in passato, altri pentiti di 'ndrangheta come Franco Pino, Franco Garofalo, Francesco Tedesco, Giuseppe e Francesco Vitelli. I collaboratori riferirono di ipotetici compromettenti rapporti tra uomini dello Stato e rappresentanti delle cosche risalenti ai primi anni '90. In particolare, nel corso del maxidibattimento "Luce", proprio Peppino Vitelli, un tempo capo del gruppo di fuoco dell'omonimo clan, ha reso pesanti dichiarazioni di fronte alla Corte d'assise, rivelando di presunti aiuti ricevuti da uomini delle Istituzioni che avrebbero ottenuto in cambio denaro e oggetti in oro. Accuse, naturalmente, tutte da provare.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS